



U. Gärtner & L. Spielhofer (eds.), *Ancient Fables - Sour Grapes? New Approaches*, Zürich-New York, Olms, 2022, 370 pp. [Spudasmata 195]

Il volume 195 di Spudasmata è dedicato alla pubblicazione degli atti di un convegno originariamente organizzato a Graz nel 2020, ma, per i noti fatti della pandemia, realizzato poi in forma virtuale. Le avversità non hanno impedito di arrivare ad una raccolta di interventi di grande interesse sopra il tema delle Favole antiche, con riflessioni che tengono ben presente le evoluzioni più recenti negli studi dedicati a questa tematica.

Il volume, tutto in lingua inglese e curato da Ursula Gärtner e Lukas Spielhofer, è suddiviso in 3 macro sezioni: Fable as a (self—)referential genre from Hesiod to Avianus; Fable in the Second Sophistic; Fable in Late Antiquity and the reception of fables e termina, oltre che con l'index locorum e l'index rerum, con un'utilissima appendice, a cura di Gert-Jan van Dijk, dedicata alla ricopilazione delle favole e delle allusioni a favole nella letteratura latina. Dopo l'introduzione degli editori, dove ben si illustra quello che era lo scopo del convegno e del volume, ovvero diffondere le linee di ricerca più recenti, in particolare in ambito di studio della contestualizzazione e riadattamento o modifica delle favole antiche nel corso dei secoli, si passa al lavoro di Jeremy Lefkowitz che prende ampiamente spunto da un articolo del 1991 di Susan Stewart, Notes on distressed Genres, dedicato alle favole nel 17esimo/18esimo secolo. Sostanzialmente il lavoro di Lefkowitz mira ad applicare in epoca antica la teoria della Stewart, ovvero che le favole fossero recuperate come trasmissione di un sapere antico e dunque allo stesso tempo come sorta di garanzia di autorevolezza di tale sapere. L'analisi viene in particolar modo concentrata su alcuni autori: da Esiodo fino a Fedro e Babrio. L'intervento di Ursula Gärtner, all'insegna del problema della decostruzione delle favole, si concentra sul tema del autosabotaggio che l'autore opera coscientemente sul contenuto stesso della favola, giocando con il lettore, rispetto a quanto di programmatico aveva enunciato nel proemio. C'è una sorta di "desacralizzazione", compiuta ad esempio da Aviano quando insiste che lo scopo dell'autore sia raggiungere la fama, senza alcuna volontà di narrare il vero o insegnare qualcosa di moralmente virtuoso. Ancora più evidente nella sottile analisi dell'opera di Fedro. Della piena consapevolezza di Fedro riguardo al suo ruolo come autore di favole discute Silvia Mattiacci. Rinnovando coscientemente la favola esopica e a difesa di quello che viene ritenuto un "genere umile", Fedro introduce volontariamente caratteri umili, emarginati, rivalutandoli e al tempo stesso, nel caso del tribas e del cinaedus, sfrondando tali gruppi da ogni concetto di vizio e colpa, reinserendoli in un contesto dove si limitano a vivere quella che è la loro natura, elevandoli così a caratteri seri.

Sonia Pertsinidis inaugura la seguente sezione del volume, dedicata alla favola e alla Seconda Sofistica, concentrandosi sopra la produzione di Babrio. Sempre nella prospettiva delle più recenti linee di ricerca, si sottolinea come Babrio, pur se praticamente non preso in considerazione nei lavori dedicati alla letteratura della Seconda Sofistica, ha nella sua produzione tutte le caratteristiche riconosciute normalmente come proprie degli au-

tori della Seconda Sofistica: il senso di nostalgia, il ricorrere ad arcaismi, la messa in luce della pratica performativa, l'erudizione. Benjamin Allgaier prende in considerazione uno strumento fondamentale all'interno delle favole, ovvero la parola, la comunicazione, la capacità di esprimere con il linguaggio che accomuna, in tale contesto, uomini e animali. In particolare nuovamente in Babrio il linguaggio è descritto con vantaggi e svantaggi e, tirando le somme nella prima favola della raccolta, finisce per risultare più uno strumento di inganno che di conoscenza, in particolare se usato dall'uomo a danno degli animali. Le riflessioni poetologiche che a volte sono state considerate come componenti tipiche dei prologhi sono, secondo lo studio di Lukas Spielhofer, diffuse ben oltre all'interno dell'opera di Babrio, non limitate alle sole funzioni programmatiche tipiche dei prologhi. Prendendo in considerazione tre scene simili e non così diffuse, ovvero favole riguardanti la figura del pescatore, l'autore mette in rilievo le osservazioni e le annotazioni relative agli ideali artistici e alle riflessioni sulla poesia inseriti in più di un passaggio. Pendant ideale di questo articolo è quello successivo a firma di Marine Glénisson, dove si analizza la produzione della novella greca, all'epoca della Seconda Sofistica, per mettere in rilievo il ruolo centrale delle favole all'interno di tale genere letterario, riprova ulteriore, come mostrato osservando prima Babrio, della appartenenza a pieno titolo della favolistica tra i generi importanti della Seconda Sofistica.

La terza sezione, dedicata alla ricezione nella tarda antichità delle favole inizia con lo studio di Caterina Mordeglia sulla favola del Re Leone, vista nella sua evoluzione, modificazione e reinterpretazione dall'antichità al medioevo ed è in particolar modo la sua rielaborazione in questa epoca, l'influenza dei bestiari e della religione. Tarda antichità anche nel lavoro di Federica Scognamiglio che si concentra sulla Paraphrasis Bodleiana, con tutte le questioni relative già alla datazione della raccolta, la tradizione manoscritta e soprattutto l'organizzazione e l'uso dei testi contenuti. Datazione, origine e funzione sono tra i problemi presenti anche nel lavoro di Christopher Poms, uno studio di Aviano concentrato soprattutto sul problema dei promythia e dei epimythia e la loro relazione all'interno poi del testo delle favole. Simona Martorana anticipa riflessioni che le derivano dal suo lavoro di preparazione di una nuova edizione critica del Romulus Gallicanus. Dopo avere illustrato la metodologia per l'edizione si concentra sul raffronto tra la raccolta e quella delle favole di Fedro, valutando l'evoluzione del genere. Una nuova edizione è anche al centro del lavoro di Giovanni Zago che, partendo da quanto ha fatto nella sua recente nuova edizione delle favole di Fedro, affronta l'importante questione della ricezione tra gli autori classici e gli echi che di queste favole si possono ipotizzare e individuare, in particolare nello pseudo-Seneca dell'Ottavia, in Tacito, Paolino da Nola e poi in ambito rinascimentale. Chiude il volume la già citata e utilissima appendice sulle allusioni e riferimenti alle favole nella letteratura latina.

In conclusione, questa raccolta di lavori fornisce una visione di grande interesse sulle linee di ricerca più recenti relative al genere della favola, con una bibliografia di grande utilità e lavori che, dalle riflessioni sugli autori all'uso dei testi e a nuove edizioni critiche, danno al lettore una visione del panorama degli studi attualmente in corso.

Donato Fasolini